

Gabriele Cislaghi

LA SUA CASA SIAMO NOI

(Eb 3,6)

La famiglia cristiana come Chiesa domestica

SOMMARIO: PREMESSA - I. L'INSEGNAMENTO DEL VATICANO II SULLA CHIESA FAMIGLIA DI DIO - II. L'INSEGNAMENTO DEL VATICANO II SULLA FAMIGLIA CHIESA DOMESTICA - III. UN'IPOTESI DI APPROFONDIMENTO SISTEMATICO

PREMESSA

Sono due i fondamentali movimenti attraverso i quali, ad oggi, il linguaggio della fede cristiana ha espresso la relazione tra concetto/realità di famiglia e concetto/realità di Chiesa: la Chiesa come *famiglia di Dio* e *famiglia dell'amore tra gli uomini*¹ e la famiglia cristiana come *Chiesa domestica*. Il Concilio Vaticano II ha voluto sancire entrambe le prospettive esplicitandole all'interno della stessa costituzione dogmatica sulla Chiesa: LG 51 e LG 11 sono rispettivamente i testi maggiori di riferimento.

Volendo affrontare nel presente contributo soprattutto il secondo movimento a partire dalla sua formulazione conciliare, riteniamo comunque opportuno almeno evocare i contenuti del primo e della sua attestazione sempre conciliare, anche perché non trascurabile per una comprensione complessiva di quella che potremmo chiamare un'ecclesiologia della famiglia.

¹ «Cercheremo di comprendere e illustrare il grande mistero della Chiesa inteso come mistero d'amore. Questa impostazione ci ha consigliato di assumere l'*immagine della famiglia* [...] per illustrare meglio il mistero della Chiesa, perché è l'immagine che collima più esattamente con una concezione agapica della Chiesa»: G. MONDIN, *La Chiesa sacramento d'amore*, 11.

I. L'INSEGNAMENTO DEL VATICANO II SULLA CHIESA FAMIGLIA DI DIO

LG 51, al termine del capitolo dedicato all'indole escatologica della Chiesa, proprio laddove si descrive la profonda familiarità che lega i fedeli «viatori» con i Santi del Cielo, arriva ad esprimere la realtà *intima* della Chiesa e della sua natura etimologicamente *vocazionale* ponendo – *costituttivamente*, appunto – la connessione tra la nozione ecclesiologica e la nozione familiare: tale nesso viene radicato in una ragione di carattere filiale e – quindi – cristologico (siamo figli di Dio in Cristo), è raccontato nei termini biblici della *communio* e della *mutua caritas*, e viene agganciato dossologicamente al mistero trinitario di Dio:

Infatti noi tutti, che siamo figli di Dio e costituiamo in Cristo una sola famiglia (cf Eb 3,6), mentre comunichiamo tra di noi nella mutua carità e nell'unica lode alla santissima Trinità, corrispondiamo all'intima vocazione della Chiesa².

La comprensione di questo testo acquista tutto la sua portata confrontandolo con le altre ricorrenze conciliari. In LG 6 la metafora familiare viene programmaticamente segnalata come uno dei plessi di immagini idonei a dire il mistero della Chiesa (insieme alle metafore prese dagli ambiti pastorale, agricolo ed edilizio). LG 27 – in riferimento al ministero di governo del vescovo – descrive il rapporto tra Dio e la sua Chiesa nei termini di una relazione tra *Paterfamilias* e *familia*. In questa stessa prospettiva, significativamente sempre in relazione al ministero episcopale che è servizio di governo per l'unità, riferimenti espliciti alla Chiesa come *familia Dei* sono in LG 28 e 32, e anche in UR 2, CD 16 e PO 6. In AG 1, poi, la categoria di *familia Dei* – associata a quella di *populus Dei* – dice non tanto e solo la Chiesa, quanto la meta del compito della Chiesa a servizio del Regno: l'unità in Cristo di tutto il genere umano. In questa medesima linea si muove la costituzione pastorale *Gaudium et spes*, per cui la categoria di *familia Dei* funziona per dire la Chiesa nei suoi due costitutivi livelli di relatività, al Regno e al mondo: al n. 32 la «*familia a Deo et Christo Frate amata*» è posta come punto di arrivo, nel compimento escatologico, della «*fraterna communio*» ecclesiale che è impegnata – in forza del dono corporativo dello Spirito – in una solidarietà di mutuo servizio; al n. 40 l'essere della Chiesa «*familia filiorum Dei*» è un dono dentro la storia ma

² LG 51, in EV 1, n. 425.

per un fine salvifico e escatologico che deve coinvolgere l'intera società degli uomini chiamata a «rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in *familia Dei*»; al n. 42 è sancito il principio dell'unità della «*familia filiorum Dei in Christo fundata*» in funzione dell'unità della «*familia humana*», per cui lo spirito familiare vissuto e testimoniato dai cristiani deve sostenere a livello sociale un superamento dei dissensi e una crescita delle associazioni tra gli uomini; e ancora al n. 90 l'unità della Chiesa, universalmente «attesa e desiderata», il suo essere segno di fraternità e quindi promotrice di dialogo, tutto è in funzione di una «*familia humana*» chiamata a diventare globalmente in Cristo «*familia filiorum Dei*».

L'idea di «famiglia» sarebbe dunque in grado di dire la realtà evangelicamente comandata e realisticamente sperimentabile dell'*amore* «a vicenda» che lega i membri della Chiesa in quanto tali, postulando insieme la dimensione dell'*unità* nella *comunione*. L'idea poi di «famiglia di Dio» indicherebbe più precisamente che la Chiesa è unità di amore *in Dio-Amore*, in quanto tutti i suoi membri sono uniti insieme amorevolmente in una oggettiva relazione con Cristo, «rimanendo» dentro un amore «come il suo», e pertanto come figli e fratelli davanti a Dio Padre³. In tal senso, principio primo di questo mistero ecclesiale-familiare è lo Spirito Santo nel suo proprio ruolo di costituire l'essenziale, oggettivo e appunto amorevole riferimento *teo-logico* e *crisialogico* che definisce la compagine ecclesiale come famiglia di Dio e fraternità in Cristo. Anzi-tutto il riferimento teo-logico, in quanto alla base sta il riconoscimento dell'unico Padre comune per cui «voi siete tutti fratelli» (cf Mt 23,8-9) e tale riconoscimento orante (dire *Abbà*) può avvenire solo nello Spirito Santo (cf Rm 8,15). E poi il riferimento crisialogico, per cui si instaura la relazione decisiva con *il Fratello* comune: una relazione che si dispiega dalla stessa predestinazione di e in Cristo «primogenito fra molti fratelli» (Rm 8,29) per poi attraversare l'incarnazione del Figlio «assimilato in tutto ai fratelli» (Eb 2,17) e la concreta sequela di Gesù che è sempre un lasciare una famiglia/fraternità secondo la carne per ricevere «centuplicata» una nuova famiglia/fraternità secondo lo Spirito (cf Mc 10,29-30 e Rm

³ Segnaliamo a questo proposito le interessanti conclusioni, che tra l'altro rivelano la scelta del titolo dell'intera opera, nell'ottimo manuale scritto da E. CASTELLUCCI, *La famiglia di Dio nel mondo. Manuale di ecclesiologia*, Cittadella Editrice, Assisi 2008, 769-779.

9,3) caratterizzata dal comune «fare la volontà del Padre» (cf Mc 3,31-35), e giungere così al sigillo della Pasqua dove il Risorto chiama «suoi fratelli» quelli che ora sono nello «Spirito da figli» (Rm 8,15) – che è lo Spirito del Figlio – possono condividere con Lui la relazione piena allo stesso Padre (cf Gv 20,17). Gli «atti» compiuti e le «lettere» redatte dopo e in forza del dono pentecostale dello Spirito Santo sono intrisi di interlocutori «fraternali» (*adelphoí*) e di esortazioni all'amore fraterno (*philadelphía*), in un contesto certo non perfetto che comprende anche il presentarsi di «falsi fratelli» (cf Gal 2,4) e l'impegno, esplicitamente motivato dal possesso dello Spirito (cf Gal 6,1), della «correzione fraterna».

Abbiamo volutamente tralasciato sopra un'ultima citazione dei documenti conciliari per poterla recuperare ora in quanto funzionerebbe da ponte tra la tesi della Chiesa famiglia di Dio nel mondo e nella storia a servizio della trasformazione escatologica di tutta l'umanità in famiglia dei figli di Dio, e il contributo specifico della famiglia propriamente detta, quella naturale a misura domestica e cristianamente fondata sul sacramento del matrimonio, a questa vocazione di tutta la Chiesa. Così si esprime GS 50:

Un amore coniugale vero e ben compreso e tutta la struttura familiare che ne nasce tendono, senza trascurare gli altri fini del matrimonio, a rendere i coniugi disponibili a cooperare coraggiosamente con l'amore del Creatore e del Salvatore che attraverso di loro continuamente dilata e arricchisce la sua famiglia⁴.

La famiglia cristiana, la cui struttura è incentrata tutta sulla verità e sulla bontà dell'amore, è intesa con un compito di *cooperazione* all'amore di Dio⁵, che è amore *creativo e redentivo* (e in tal senso sorgente e criterio

⁴ GS 50, in *EV* 1, n. 1478.

⁵ Nella linea della *cooperazione*, cui viene associata la categoria di *testimonianza*, tra famiglia e Chiesa, tra amore propriamente familiare e amore sponsale/materno costitutivo della Chiesa, si veda anche il passaggio di LG 41, circa il cammino di santificazione dei coniugi cristiani: «I coniugi e i genitori cristiani, seguendo la loro propria via, devono sostenersi a vicenda nella fedeltà dell'amore con l'aiuto della grazia per tutta la vita, e istruire nella dottrina cristiana e nelle virtù evangeliche la prole, che hanno amorosamente accettata da Dio. Così infatti offrono a tutti l'esempio di un amore instancabile e generoso, edificando la carità fraterna e diventano testimoni e operatori della fecondità della madre Chiesa, in segno e partecipazione di quell'amore, col quale Cristo amò la sua sposa e si è dato per lei».

dell'amore *unitivo, procreativo ed educativo* che fa la storia di una famiglia), e che ha come oggetto primario una «propria» (di Dio, appunto) famiglia sempre in crescita quantitativa e qualitativa, ovvero la Chiesa e in prospettiva l'umanità. Le famiglie possono essere comprese e vissute come segno e strumento del più ampio e totalizzante progetto «familiare» di Dio che passa attraverso la Chiesa e intende abbracciare il mondo. La famiglia sarebbe in tal senso «come sacramento» della Chiesa (la quale è, per prima, «come sacramento, ovvero segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»: LG 1); di più: la famiglia sarebbe «come la Chiesa» o, appunto, la Chiesa stessa nella sua dimensione e nella sua efficienza domestiche.

II. L'INSEGNAMENTO DEL VATICANO II SULLA FAMIGLIA CHIESA DOMESTICA

Veniamo dunque al tema della famiglia cristiana come Chiesa domestica⁶. L'avallo conciliare di questa tesi dottrinale⁷ lo troviamo in LG 11, nel contesto della puntuale e molteplice declinazione del carattere *sacerdotale* proprio dell'intero popolo di Dio. Essendo l'argomentazione costruita in base al criterio insieme sacramentale (*per sacramenta*) e morale (*per virtutes*), il tema familiare è inserito alla fine, quando – dopo i riferimenti ai tre sacramenti dell'iniziazione cristiana e ai due sacramenti della guarigione cristiana – viene trattato l'esercizio del sacerdozio comune dei fedeli dentro il sacramento del matrimonio.

E infine i coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cf Ef 5,32), si aiutano a vicenda per raggiungere

⁶ Come strumenti molto buoni per cogliere lo spettro complessivo della questione, cui si rimanda anche per riferimenti bibliografici più estesi, segnaliamo due opere recenti: R. FABRIS - E. CASTELLUCCI (edd.), *Chiesa domestica. La Chiesa-famiglia nella dinamica della missione cristiana. Un profilo unitario a più voci*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009; C. ROCCHETTA, *Teologia della famiglia. Fondamenti e prospettive*, EDB, Bologna 2011 (in particolare la parte quinta che scandisce su tre capitoli il «*Velut Ecclesia domestica*» del Vaticano II, offrendo una contestualizzazione esegetico-ecclesiale; i contenuti teologici; una teologia missionaria della famiglia).

⁷ Gli Atti del Vaticano II fanno risalire l'introduzione della formula soprattutto all'iniziativa e alla riflessione di mons. Pietro Fiordelli, vescovo di Prato: cf AS II/III, 21-24.

la santità nella vita coniugale; accettando ed educando la prole essi hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio. Da questa missione, infatti, procede la famiglia, nella quale nascono i nuovi cittadini della società umana, i quali per la grazia dello Spirito Santo diventano col battesimo figli di Dio e perpetuano attraverso i secoli il suo popolo. In questa che si potrebbe chiamare Chiesa domestica, i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede e secondare la vocazione propria di ognuno, quella sacra in modo speciale⁸.

Come si evince chiaramente, all'interno di questo denso paragrafo l'affermazione della famiglia quale Chiesa domestica arriva – a sua volta – solo al termine, ed è espressa con la dovuta prudenza, quella tipica del paragone (*velut*) che serve a salvaguardare comunque le due identità (famiglia e Chiesa) come anche ben distinte. Va segnalata a questo proposito che questa stessa prudenza permette di interloquire anche con l'opzione di chi si dice refrattario all'utilizzo della definizione «Chiesa domestica». Basti citare un testimone, altamente e sufficientemente autorevole, che addirittura sceglie una nota a piè di pagina per sostenere:

È facile trovare in testi di teologia, pastorale, spiritualità, la definizione della famiglia come «piccola chiesa» o «chiesa domestica». L'espressione entrò nel Vaticano II [...]. Non la utilizziamo nella trattazione, oltre che per la sua difficile applicazione alla molteplicità di situazioni alle quali il matrimonio cristiano è celebrato e vissuto, anche perché si tratta di un'espressione che usa «ecclesia» in senso non pienamente definito e può perciò dare adito a equivoci sul piano teoretico⁹.

Condividendo la preoccupazione ermeneutica di vigilare nel gestire una definizione che inevitabilmente presenta un *ideale* di famiglia che deve poi confrontarsi con la vicenda complessa (spesso fragile nei suoi fallimenti e controversa nelle sue ambiguità culturali) delle stesse famiglie cristiane, in particolare nel mondo moderno e postmoderno¹⁰, ci pare

⁸ LG 11, in *EV* 1, n. 314.

⁹ S. DIANICH - S. NOCETI, *Trattato sulla Chiesa*, Nuovo Corso di Teologia Sistemata 5, Queriniana, Brescia 2002, 426, nota 100.

¹⁰ Al riguardo, la problematica rimane sullo sfondo del nostro sforzo teoretico, anche se non può essere trascurata anche grazie ad un approccio necessariamente interdisciplinare. Essa può essere intesa in questi termini: *di quale* famiglia stiamo oggi parlando? E: *a quale* famiglia riesce a parlare una dottrina spesso «così alta e così eterea»? Nella ricerca delle risposte occorrerà tenere conto del dato odierno di una fondazione quasi esclusivamente emozionale del tessuto familiare, che rende-

forse ingeneroso il giudizio di indefinitezza e di confusione nell'uso della formula teologica. Il nostro tentativo è quello di accogliere positivamente e con obbedienza l'intuizione conciliare, e di indicarne una certa, ripetiamo prudente ma di certo arricchente, pertinenza.

Tornando a LG 11, risulta pertanto decisivo cogliere il senso della definizione in causa esattamente in riferimento ai contenuti importanti che la precedono. E a questo proposito il dato più rilevante ci sembra quello che darebbe ragione della stessa logica intrinseca del sintagma "*Ecclesia domestica*": formalmente esso dice la Chiesa *in recto* e la domesticità (familiarità) *in obliquo*; la realtà della Chiesa in questo caso precede la sua localizzazione all'interno delle coordinate concrete di una famiglia; quest'ultima, che come istituto naturale e cellula fondamentale della società umana precede la nascita della Chiesa (e naturalmente permane nella sua dignità laica e civile anche al di fuori dei confini visibili della Chiesa), come realtà cristiana può darsi solo all'interno di una vicenda ecclesiale che la genera, la accompagna, la integra nell'unità del mistero.

Il dettato conciliare, che nasce dall'ascolto normativo della pagina paolina di Ef 5, dove l'apostolo deriva le norme morali per la vita familiare esattamente dalla comprensione dell'identità pasquale della Chiesa, ci offre una serie di indizi che vanno in questa direzione. a) Si parla di coniugi/genitori *cristiani*. b) Il fondamento è propriamente sacramentale (la *virtus* del matrimonio cristiano) e scaturisce dal «grande mistero» (Ef 5,32) cristiano. c) Precisamente il dinamismo sacramentale, che come tale tiene insieme l'aspetto *significativo* e l'aspetto *partecipativo*, lega oggettivamente, ontologicamente, la storia d'amore dei due sposi a una storia di amore più grande che la precede, la supera e quindi la sostiene con la sua forza e la trasfigura rendendola testimonianza luminosa al mondo: e questa storia è quella dell'amore di unità e di fecondità (*id est* comunione e missione) che costituisce la singolarità del rapporto Cristo/Chiesa. d) In tal senso l'acume paolino in Ef 5 sta proprio nell'evocare con finezza esauritiva un bozzetto di ecclesiologia: la Chiesa nasce dall'amore e dal dono di sé di Cristo; la Chiesa è corpo di Cristo nella maniera della Sposa; la Chiesa è connotata dalla santità già a partire dalla Pasqua e in tensione verso

rebbe evanescente la concretizzazione stessa della dottrina della «Chiesa domestica»: cf G. GILLINI - M. ZATTONI, «Famiglia», in G. CALABRESE - P. GOYRET - O.F. PIAZZA, *Dizionario di Ecclesiologia*, Città Nuova, Roma 2010, 676-682.

la gloria escatologica; la Chiesa è rigenerata da Cristo (la Parola), lavata da Cristo (il Battesimo), nutrita da Cristo (l'Eucaristia), curata da Cristo (il ministero della cura pastorale). e) La famiglia cristiana è dunque parte di una Chiesa fatta così: essa possiede il «proprio dono», la propria collocazione dentro la complessiva e variegata strutturazione carismatica della Chiesa. f) Ma non solo la famiglia cristiana è parte della Chiesa: essa è *in un certo senso* la Chiesa intera in quanto presente nell'ambito familiare (la *domus*), proprio perché impegnata a corrispondere a una costituente e universale *chiamata alla santità* dentro le coordinate di *comunione* (nella forma del «*se invicem adiuvere*» che attraversa la dimensione unitiva e procreativa degli sposi) e di *missione* (nella forma della trasmissione intergenerazionale della fede e quindi della comprensione vocazionale e sacrale dell'esistenza); e ciò con un preciso senso di responsabilità materna nei confronti della causa del *Regno di Dio* (consentendo allo Spirito Santo di generare nuovi figli di Dio nel Battesimo e di garantire così un futuro all'avventura ecclesiale) e contestualmente nei confronti della *storia* e del *mondo*, al quale la famiglia cristiana offre non solo la materia prima (facendo nascere nuovi soggetti) ma anche l'attitudine profonda alla buona convivenza sociale (educando nuovi cittadini).

Il Concilio ci offre un altro testo certamente significativo nel decreto sull'apostolato dei laici, e quindi in riferimento alle opere dell'apostolato familiare. Si tratta di AA 11, dove di per sé non ricorre la formula «Chiesa domestica», ma quella parallela di «*domesticum sanctuarium Ecclesiae*». Il cuore della dottrina qui esposta, che tra l'altro riprende le categorie di cooperazione (della grazia) e di testimonianza (della fede), mette in evidenza il duplice contributo della famiglia alla Chiesa e alla società civile. Il passaggio chiave recita:

La famiglia ha ricevuto da Dio la missione di essere la cellula prima e vitale della società. E essa adempirà tale missione se, mediante il mutuo affetto dei membri e la preghiera elevata a Dio in comune, si mostrerà come il santuario domestico della Chiesa; se tutta la famiglia si inserirà nel culto liturgico della Chiesa; se infine praticherà una fattiva ospitalità e se promuoverà la giustizia e le buone opere a servizio di tutti i fratelli che si trovano in necessità¹¹.

Esperienza della preghiera comune, esercizio concreto dell'affezione reciproca, impegno nelle opere buone della solidarietà per la giustizia so-

¹¹ AA 11, in *EV* 1, n. 955.

ziale, non solo inseriscono la famiglia dentro l'azione (fontalmente e compiutamente liturgica) e la missione della Chiesa nel mondo, ma ne fanno un ambito singolare di realizzazione (= santuario domestico). Che la preghiera, l'amore vicendevole, le opere buone siano praticamente sinonimi e figure della mistericità – comunionalità – missionarietà della Chiesa è quanto cerchiamo di approfondire.

Infine, comprova la tesi della ecclesialità familiare l'affermazione conciliare – siamo nella dichiarazione «pedagogica» GE, al numero 3¹² – di una sua rigorosa conseguenza educativa: per i figli la famiglia costituirebbe la prima esperienza di Chiesa e la mediazione ottimale per l'introduzione alla vita complessiva della Chiesa (così come già antropologicamente essa è prima esperienza di convivenza sociale e iniziazione alla più ampia vita sociale).

III. UN'IPOTESI DI APPROFONDIMENTO SISTEMATICO

L'ermeneutica più convincente dell'affermazione conciliare, nella linea delle sottolineature che abbiamo appena fatto, ci pare quella offerta, un decennio abbondante dopo la promulgazione della LG, da Paolo VI in quel capolavoro del suo magistero che è l'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, dedicata alla tematica missiologica. Introducendo il tema dell'azione evangelizzatrice della famiglia, al n. 71 il Papa scrive:

Essa ha ben meritato, nei diversi momenti della storia della Chiesa, la bella definizione di «Chiesa domestica» sancita dal concilio Vaticano II. Ciò significa che, in ogni famiglia cristiana, dovrebbero riscontrarsi i diversi aspetti della Chiesa intera¹³.

¹² «La famiglia è dunque la prima scuola di virtù sociali, di cui appunto han bisogno tutte le società. Soprattutto nella famiglia cristiana, arricchita della grazia e delle esigenze del matrimonio sacramento, i figli fin dalla più tenera età devono imparare a percepire il senso di Dio e a venerarlo, e ad amare il prossimo, conformemente alla fede che han ricevuto nel battesimo; lì anche fanno la prima esperienza di una sana società umana e della Chiesa; sempre attraverso la famiglia, infine, vengono piano piano introdotti nella comunità degli uomini e nel popolo di Dio. Perciò i genitori si rendano esattamente conto della grande importanza che la famiglia autenticamente cristiana ha per la vita e lo sviluppo dello stesso popolo di Dio»: GE 3, in *EV* 1, n. 826.

¹³ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* sulla evangelizzazione nel mondo contemporaneo, 8 dicembre 1975, in *EV* 5, nn. 1588-1726: 1688.

Il testo rimanda in nota alla fonte patristica più conosciuta a tal proposito: l'esortazione di San Giovanni Crisostomo, all'interno di un'omelia sul libro della Genesi: «Fate della vostra casa una Chiesa»¹⁴. Per ragioni legate al tema centrale del documento, viene poi evidenziato un aspetto peculiare del nesso famiglia/Chiesa, quello condiviso di essere «luogo di Vangelo»:

Inoltre la famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia¹⁵.

Il medesimo approccio metodologico ritorna da lì a pochi anni – seppur segnati da un duplice passaggio di pontificato – nell'esortazione apostolica *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II, dove ricorre con spiccata frequenza l'espressione «Chiesa domestica» (cf nn. 21, 38, 49, 52 e conclusione). Viene qui suggerito il criterio – di sapore squisitamente sacramentale – dell'assimilazione (il «come») e della «partecipazione», e quindi della «immagine» e della «ripresentazione», per dire il rapporto dinamico tra la «grande Chiesa» e la «Chiesa in miniatura».

La famiglia dei battezzati, convocata quale Chiesa domestica dalla Parola e dal sacramento, diventa insieme, *come la grande Chiesa*, madre e maestra¹⁶.

E con ancor più precisione:

Tra i compiti fondamentali della famiglia cristiana si pone il compito ecclesiale: essa, cioè, è posta al servizio dell'edificazione del Regno di Dio nella storia, mediante la *partecipazione* alla vita e alla missione della Chiesa. Per meglio comprendere i fondamenti, i contenuti e le caratteristiche di tale partecipazione, occorre approfondire i molteplici e profondi vincoli che legano tra loro la Chiesa e la famiglia cristiana, e costituiscono quest'ultima come «una Chiesa in miniatura» (Ecclesia domestica), facendo sì che questa, a suo modo, sia viva *immagine* e storica *ripresentazione* del mistero stesso della Chiesa¹⁷.

È dunque a partire dalla chiave di lettura montiniana poi confermata da Giovanni Paolo II che ci sembra pertinente abbozzare un approfondimento sintetico della definizione di «Chiesa domestica» nella linea del

¹⁴ SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, *In Genesim Serm.*, VI, 2; VII, 1: PG 54,607-608.

¹⁵ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, in EV 5, n. 1688.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio* ai vescovi, sacerdoti, fedeli laici dell'intera Chiesa cattolica sui compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo, 22 novembre 1981, 38, in EV 7, nn. 1522-1810: 1649.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 49, in EV 7, n. 1678.

reperimento nella famiglia degli aspetti propri della realtà *intera* della Chiesa. Indichiamo i passi di un possibile itinerario.

a) In prima battuta, in prospettiva quantitativa, la famiglia cristiana risulta essere la concretizzazione minima di una comunità ecclesiale secondo il Vangelo, stando al *loghion* matteoano, inserito nel cosiddetto discorso ecclesiologicalo, per cui «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20). L'esemplificazione numerica proposta da Gesù calza perfettamente per dire la coppia (i *due*) e la sua apertura alla realtà del figlio (i *tre*); il criterio del vivere l'unione familiare «nel nome del Signore», ovvero immersi nel fatto cristiano, è capace di presenzializzare il Signore stesso (l'*Io sono*) e la sua vicenda d'amore dentro e al centro (*in mezzo*) di tutti i naturali dinamismi familiari, trasfigurandoli nella grazia.

b) In un secondo e più articolato livello, in una prospettiva qualitativa, la famiglia cristiana rappresenta il luogo di un'intensificazione e radicalizzazione delle dinamiche ecclesiali globali. La ragione più immediata di questa considerazione coinciderebbe con una serie di dati evidenti e oggettivi che fanno la natura e la storia di una famiglia: basta citare i più forti legami istituzionali e/o carnali (di sangue); la maggiore, direi massima, carica emotiva e affettiva nell'esercizio dell'amore reciproco; la forma anche qui massimamente impegnativa (consueta) della coabitazione dei membri di questa aggregazione sociale primaria.

c) Di conseguenza, una sorta di ecclesiologia della famiglia si proporrebbe di applicare al vissuto familiare le categorie fondamentali che la riflessione teologica ha elaborato per dire la Chiesa totale, scoprendone una declinazione più tipica, se non più radicale. Coerentemente alla nostra impostazione ecclesiologica¹⁸ una sostanziale possibilità – confortata come si è detto dallo stesso insegnamento di LG 11 – ci pare quella di declinare le coordinate fondamentali della Chiesa, *mistero – comunione – missione* nei termini appunto familiari di *trascendenza*, di *intimità* e di *responsabilità*.

d) Circa la dimensione di *trascendenza*: il fondamento della rete relazionale domestica – sia nella direzione coniugale sia in quella parentale/filiale e quindi fraterna – è donato graziosamente dall'alto e riconosciuto/sperimentato nell'esercizio possibilmente condiviso e quotidiano della fede; esso è la presenza fattuale dell'amore pasquale di Gesù e quindi dell'amore

¹⁸ Cf G. CISLAGHI, «Ecclesiologia e mariologia», *La Scuola Cattolica* 139 (2011) 245-260.

trinitario; è – come insegna la teologia giovannea – un amore «per primo», «a priori», nel quale il mettere su famiglia nella fede si impegna a «rimanere». Si tratta di comprendere realisticamente il dato di una vera e propria misticità di una famiglia di cristiani, secondo il già richiamato segreto della «tavola domestica» di Paolo: «questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa» (Ef 5,32); e quindi di custodire la struttura e la dinamica sacramentali che sono permanenti nella vita familiare.

e) Circa la dimensione di *intimità*: il fatto naturale dell'intimità carnale (l'*una caro* dei coniugi e la *carne dalla mia/nostra carne* dei genitori e figli) inserito dentro l'esperienza cristiana assume come sua regola fondamentale quella della partecipazione piena, fatta di solidale compassione e di effettiva collaborazione, ancora una volta secondo il modello ecclesiale paolino del corpo umano e delle sue membra (cf 1 Cor 12): nello spazio domestico l'esperienza dell'essere corpo e dell'essere il corpo di Cristo acquisisce uno spessore singolare, in quanto dona ed esige il dialogo con l'altro e la cura dell'altro, il supporto e la sopportazione dell'altro perché l'altro è corporalmente parte di te e tu sei corposamente parte dell'altro; e questo accade, nell'esercizio della fede e nella fruizione della grazia, in un amore «come il Suo» (cf Gv 15) e in una carità che «è fatta a Lui» (cf Mt 25), in un amare «sino alla fine», sino al compimento e alla consumazione della vita (cf Gv 13 e 19), come i vincoli carnali, sacramentali e legali consentono e custodiscono.

f) Circa la dimensione di *responsabilità*: la famiglia cristiana e le sue relazioni costitutive sono dono trascendente di intimità singolare, e ogni dono porta con sé un compito imprescindibile e irrinunciabile, che si concretizza in un mandato di responsabilità gli uni per gli altri all'interno della *domus* e insieme per il mondo, aprendo le porte della stessa *domus* a quell'ulteriorità e alterità che sono le realtà delle altre *domus*, dei «senza *domus*» e della «*domus* comune» (ecclesiale e civile). All'interno del nucleo familiare il compito è sempre duplice: da un lato quello orizzontale della santificazione reciproca, per cui – accogliendo anche qui l'esortazione di san Paolo – la vicenda matrimoniale è luogo per il «rendersi santo» di marito e moglie (cf 1 Cor 7,14); dall'altro lato quello verticale della *traditio fidei*, secondo il modello ancora paolino della «fede schietta» che passa da generazione in generazione (cf 2 Tm 1,5). *Ad extra* il compito è anzitutto quello testimoniale di essere per tutti trasparenza e diffusività dell'amore cristiano, e quindi quello operativo di generare ed educare le persone, le famiglie, la società, e di sostenerle occupandosi delle più fragili tra le per-

sone, tra le famiglie e tra le situazioni sociali, nella circolarità virtuosa per cui ogni famiglia si pone a servizio buono della persona e della società.

g) A voler dare una più ampia risonanza all'intuizione del riscontro nella famiglia delle diverse sfaccettature del volto della Chiesa, certamente non rimane sterile, né pare solo un gioco a tavolino o peggio un'esercitazione di scuola, ma viceversa risulta foriera di preziosi indicatori, anche pastorali, la declinazione – conseguente a quella del mistero di comunione e di missione – dello schema dogmatico delle quattro *notae Ecclesiae*¹⁹. Se la famiglia è Chiesa domestica, le quattro caratterizzazioni cardinali della realtà ecclesiale funzionano da ottimo indice della *qualità* di una famiglia cristianamente determinata, la quale – come poi diremo – diventa come tale una palestra formidabile per un fecondo esercizio comune delle note stesse. L'*unità* familiare, radicata in Cristo e vivificata dallo Spirito Santo, principio di unità della Chiesa e nella Chiesa, sigillata dalle proprietà di unità e indissolubilità proprie del sacramento fondante del matrimonio, postulerebbe un intreccio sempre umile e paziente ma anche esaltante di fedeltà e di riconciliazione. La *santità* familiare, donata dall'amore oblATIVO e redentivo di Cristo e dalla presenza santificante dello Spirito, e insieme «bene» ultimo e sommo che impegna il reciproco «volersi bene» che è appunto un santificarsi, si tradurrebbe in quotidiana riscoperta stupita della *grazia* di essere famiglia e in custodia tenace della dimensione vitalizzante della preghiera anche insieme. La *cattolicità* familiare, che è capacità di reale universalità e quindi di armonizzazione delle diversità, indicherebbe una logica precisa con cui vivere quotidianamente la propria casa: l'istanza dell'apertura, dell'accoglienza, dell'ospitalità, senza paura del diverso; la premura della prossimità e della solidarietà, senza limiti di generosità fino a realizzare la figura pasquale della «vicaria» (nelle forme concrete come l'adozione, l'affido e così via). L'*apostolicità* familiare, che dice continuità dentro la corrente di una storia scaturita dalla fede e dalla *vivendi forma* della originaria compagnia di Gesù, vincolerebbe in un certo senso a una coltivazione sapiente, mai sterilmente rigida, della propria storia e delle proprie tradizioni, come anche a un quotidiano ancoramento, convinto e coerente, alla vita e all'insegnamento della Chiesa gerarchicamente costituita.

¹⁹ Cf C. ROCCHETTA, *Teologia della famiglia. Fondamenti e prospettive*, 472-473.

h) Un ultimo fondamentale passaggio argomentativo vuole recuperare la portata del «*velut*» di LG 11: osata la definizione di famiglia come Chiesa domestica; intesa la famiglia non solo come parte integrale della Chiesa ma come suo epifenomeno; e quindi applicate alla famiglia cristiana la sostanza e le qualità della Chiesa intera; rimane il fatto che le due realtà in causa sono comunque distinte pur nella loro reciprocità. In questa prospettiva, quanto abbiamo potuto suggerire nei punti precedenti implica il bisogno e l'utilità di un legame osmotico tra famiglia e Chiesa. Si tratta evidentemente di una osmosi bidirezionale. In primo luogo ogni famiglia cristiana *ha bisogno* della Chiesa totale, che la precede e la genera: dalla Chiesa attinge gli «strumenti» che mediano lo spessore del suo stesso vissuto cristiforme, e che sono appunto gli stessi fattori di ecclesialità: l'annuncio e l'interpretazione autentici e autorevoli della Parola di Dio; la celebrazione dei sacramenti; la testimonianza e il servizio del ministero ordinato, il quale è mantenuto nella tradizione latina nella forma celibataria, ovvero «senza una famiglia (propria)» anche per poter essere «per tutte le famiglie» accessibile e libero punto di riferimento. In secondo luogo, ogni famiglia cristiana diventa anche *l'alleata principale* di ogni azione pastorale della Chiesa totale, offrendo ad essa la materia prima e le risorse migliori perché continui nel mondo e nella storia la sua presenza e la sua missione²⁰.

15 novembre 2011

GABRIELE CISLAGHI
Corso Italia, 3
 21013 Gallarate (VA)

²⁰ Cf ancora il centrale n. 49 della *Familiaris consortio* dove vengono descritti i due movimenti osmotici. Il primo: «È anzitutto la Chiesa Madre che genera, educa, edifica la famiglia cristiana [...]». E il secondo: «A sua volta la famiglia cristiana è inserita a tal punto nel mistero della Chiesa da diventare partecipe, a suo modo, della missione di salvezza propria di questa». In sintesi: «i coniugi e i genitori cristiani [...] non solo “ricevono” l'amore di Cristo diventando comunità “salvata”, ma sono anche chiamati a “trasmettere” ai fratelli il medesimo amore di Cristo, diventando così comunità “salvante”. In tal modo, mentre è frutto e segno della fecondità soprannaturale della Chiesa, la famiglia cristiana è resa simbolo, testimonianza, partecipazione della maternità della Chiesa»: GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 49, in *EV 7*, n. 1679s.